

Martedì 24 novembre 2020 – 34° settimana del tempo ordinario

Ap 14,14-19; Sal 95; Lc 21,5-11

### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 21,5-11)

*In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e **pestilenze**; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Parola del Signore.*

-----

L'anno liturgico volge al suo termine e il nostro cammino riprenderà domenica prossima con il tempo di Avvento, che ci preparerà al Natale del Signore che, ogni anno, si ripropone come Re della nostra vita. Ogni anno la Chiesa ci dona una nuova opportunità per ricominciare... Che questo possa essere l'anno buono!

In quest'ultima settimana dell'anno liturgico siamo chiamati a contemplare le realtà ultime alle quali tende la nostra attesa: il Signore Gesù apparirà nella gloria, ma non solo. Siamo chiamati a valutare ciò che siamo stati, ciò che siamo e ciò che Dio desidera che diventiamo: SANTI!

Gesù stesso sul finire dei suoi giorni terreni prima della sua passione e morte, mentre si trova a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua, di fronte al tempio, stimolato da una domanda dei suoi discepoli delinea “il giorno del Signore” (jom 'Adonaj) quale giorno della sua venuta.

Il tempio di Gerusalemme, la cui ricostruzione da parte di Erode era iniziata circa cinquant'anni prima, appariva come una costruzione sontuosa, che impressionava chi giungeva a Gerusalemme. Essa non era come le altre città capitali: era “la città del gran Re” (come descritto dalle scritture cfr Sal 48,3; Mt 5,35), la città sede della *Shekinah* cioè della Presenza di Dio.

Il tempio nel suo splendore ne era il segno per eccellenza, tanto che si diceva: “Chi non ha visto Gerusalemme, la splendente, non ha visto la bellezza. Chi non ha visto la dimora (il Santo), non ha visto la magnificenza”.

Anche i discepoli di Gesù erano spinti all'ammirazione. Ma Gesù li mette in guardia: “Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta”. Queste parole per i giudei suonavano come una bestemmia, al punto che diventeranno uno dei capi di accusa contro Gesù nel processo davanti al sinedrio.

Gesù non vuole negare la bellezza del tempio, né decretarne la distruzione, ma vuole avvertire i discepoli che il tempio, sebbene sia casa di Dio, non deve essere oggetto di fede né inteso come una garanzia, una sicurezza. Il tempio di Gerusalemme era diventato un idolo per molti la cui fede non era più legata al Dio vivente ma alle pietre della sua casa. Servivano con rispetto la casa di Dio

dimenticando Dio stesso che vive nei fratelli. Il loro servizio era un fare vuoto privo di amore e misericordia verso il prossimo.

Di fronte a questo annuncio del loro Maestro, i discepoli hanno una reazione di curiosità: “*Quando accadrà questo? Ci sarà un segno premonitore?*”. A questi interrogativi Gesù non risponde, non formula predizioni, ma piuttosto avverte i discepoli su come è necessario prepararsi per “quel giorno” che viene.

Nessuna data, nessuna risposta precisa alle febbri apocalittiche sempre presenti nella storia tra i credenti, nessuna immagine terroristica come segno, ma delle indicazioni affinché i credenti vadano in profondità, leggano i segni dei tempi e vivano con vigilanza il proprio oggi per costruire il domani eterno.

Ma è pur vero che nella sua risposta Gesù non cerca di mitigare la sentenza ma rincarare la dose, annuncia infatti “*guerre e rivoluzioni*” (21,9), “*terremoti, carestie e pestilenze*”, parla anche di “*fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo*” (21,11).

Descrive un futuro incerto e minaccioso, potremmo dire, descrive i tempi che stiamo vivendo. Ma di fronte a questo annuncio come ci poniamo? Il mostro che sta distruggendo tante vite e che ci ha privato della gioia della libertà, degli abbracci, delle relazioni amicali e fraterne, dei gesti di tenerezza di cui l’uomo non può fare a meno per essere felice, cosa ha cambiato nel nostro percorso di fede?

Siamo stati capaci di leggere in questo evento doloroso la vanità della vita vissuta fino ad oggi? Ci siamo lasciati interrogare sull’essenza della vita umana? Sul bisogno che abbiamo di Dio? Sull’inutilità di tanto tempo perduto alla ricerca di cose vane che non possono renderci felici?

Sulle omissioni commesse? Sulle imprese egoistiche vissute?

Dove stiamo correndo? Incontro a cosa? Verso chi? Non c’è più tempo per trastullarsi... Dio invita me, te, noi, oggi: “get up and walk” (alzati e cammina). Cosa stiamo aspettando?

Ci lamentiamo che tutto va a rotoli ma noi cosa facciamo perché il mondo cambi?

Il Signore non vuole impaurire, desidera piuttosto invitare i discepoli a coltivare uno sguardo carico di realismo. La storia umana è attraversata da conflitti ed eventi dolorosi. La pandemia è l’ennesima conferma di quell’aspra lotta che in ogni tempo l’umanità deve affrontare. Il male si ripresenta come le onde del mare. Tutto questo non suggerisce una visione pessimistica della storia ma chiede di non dare spazio allo sguardo superficiale di chi pensa che tutto andrà bene e che l’umanità riuscirà a superare anche questa crisi. Ma a che prezzo?

I fatti dolorosi dovrebbero ricordare che ogni civiltà è mortale, cioè destinata a morire. Il cristiano guarda e giudica la vita con la consapevolezza che Dio realizza la sua storia santa malgrado il peccato che inquina anche le buone intenzioni. La fragilità umana è sempre in agguato.

Se vogliamo custodire la speranza, dobbiamo stringerci a Dio, unico nostro Bene e fonte di ogni bene. Senza Dio siamo *nulla* e andiamo verso “*il niente*”!